

CRESCENTE PESO CINESE NELLE ISTITUZIONI INTERNAZIONALI

(Prospettiva Marxista – marzo 2022)

Gli organismi sovranazionali sono il prodotto dei rapporti imperialistici, del retaggio storico che li caratterizza, delle dinamiche a cui tali rapporti sono sottoposti. A seconda della fase possono assumere più o meno rilevanza e diventare uno degli ambiti di scontro politico tra Stati che, mossi ognuno dal proprio interesse particolare, cercano di orientare, condizionare o influenzare le sovrastrutture internazionali in maniera tale da renderle funzionali al proprio agire politico. I principali enti multilaterali del mondo sono per lo più ancora l'espressione degli equilibri emersi a seguito della Seconda guerra mondiale ma l'ineguale sviluppo, mettendo costantemente sotto pressione i rapporti di forza esistenti, muta l'assetto imperialistico e le sovrastrutture che lo rappresentano. Ad oggi l'elemento di maggiore incidenza sulle dinamiche capitalistiche è rappresentato dall'ascesa della Cina il cui crescente ruolo sul mercato mondiale sta cambiando scenari consolidati e imponendo nuovi orientamenti alle istituzioni mondiali.

ONU, FAO e WTO

La Cina ha assunto un ruolo via via crescente negli assetti economici e questo processo, sanzionato con l'ingresso nell'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO) nel 2001, si è accompagnato ad una aumentata influenza nei principali organismi sovranazionali. La Repubblica Popolare è diventato il più grande esportatore al mondo, il principale creditore verso i Paesi emergenti e l'elemento centrale di un'ampia area di interdipendenza economica. Un Paese capace di influenzare vecchi organismi e di crearne nuovi con l'obiettivo di bilanciare il peso statunitense e di definire un ordine internazionale più confacente agli interessi e alle strategie della prima potenza demografica del mondo. Un Paese impostosi come potenza simbolo del multilateralismo, garante del libero commercio e, in alcuni casi, critico verso l'Amministrazione americana che, negli ultimi anni, in particolar modo sotto la presidenza Trump, più volte ha disapprovato l'azione degli organismi internazionali.

Con le grandi riforme economiche avviate alla fine degli anni Settanta, la Cina ha iniziato ad agire nell'ambito di enti sovranazionali attraverso i quali poter consolidare il conseguimento dei propri obiettivi. Col tempo ha acquistato rilevanza, ha posto propri uomini ai vertici di una serie di agenzie multilaterali e ha assunto un ruolo condizionante nel determinarne le politiche. Secondo *Limes*, «per potenziare la propria influenza all'estero, la Repubblica Popolare intraprende due attività. Primo, sta affermando maggiormente il proprio ruolo nelle istituzioni esistenti. Secondo, sta promuovendo nuovi enti multilaterali per definire i propri standard e in futuro definire un ordine internazionale a guida cinese»¹.

L'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale (ISPI) sottolinea come l'influenza cinese nelle organizzazioni internazionali di maggior rilievo sia in aumento e rimarca come la Cina guidi ormai, attraverso propri uomini, un numero ampio di istituzioni «di rilevanza strategica preposte a definire procedure, norme, standard in settori chiave come nuove tecnologie, proprietà intellettuale, telecomunicazioni, finanziamento all'agricoltura e allo sviluppo dei Paesi più poveri; per estendersi anche ai diritti umani»².

Alle organizzazioni guidate direttamente da personalità provenienti dalla Cina (come, per esempio, la FAO e una serie di agenzie legate alle Nazioni Unite) si potrebbero aggiungere quelle dirette da esponenti di Paesi considerati vicini agli interessi cinesi come l'Organizzazione Mondiale della Sanità, presieduta dall'etiopio Tedros Adhanom Ghebreyesus, e la WTO che, dopo le dimissioni anticipate del brasiliano Roberto Azevêdo dalla carica di direttore generale e l'opposizione dell'allora presidente americano Trump alla nomina dell'ex ministra delle Finanze nigeriana, Ngozi Okonjo-Iweala, appoggiata invece dalla Cina (e dall'Unione Europea), ha conosciuto una fase di stallo superata solo quando il

nuovo presidente statunitense, Biden, ha tolto il veto alla candidata filo-cinese nel febbraio del 2021.

Secondo i dati pubblicati dall'ONU, la Repubblica Popolare è salita, nell'ultimo triennio, al secondo posto come principale finanziatore delle Nazioni Unite dietro ai soli Stati Uniti. Nel triennio 2004-2006 la Cina pesava sul contributo totale per il 2,05% (gli Stati Uniti per il 22%), nel periodo 2016-2018 contribuiva al 7,92% del finanziamento ONU (contro il 22% degli Usa), mentre oggi si attesta al 12,01% dei contributi totali (con gli Stati Uniti sempre fermi al 22%).

La Belt Road Initiative e la presenza nel continente africano

L'ampliamento del peso cinese riguarda anche il ruolo crescente assunto nelle missioni di peacekeeping. La crescita dell'importanza cinese negli organismi internazionali è favorita da una serie di alleanze con molti Paesi emergenti consolidate grazie alle relazioni create dalla *Belt Road Initiative (BRI)*, il progetto infrastrutturale della Nuova via della Seta che tende a rafforzare i collegamenti commerciali tra i Paesi dell'Eurasia, e che riguarda molti Paesi di Asia e Africa. Sempre *l'ISPI* sostiene che la crescente proiezione internazionale di Pechino e delle imprese cinesi nel continente africano siano uno dei fattori alla base del cambio di approccio verso gli organismi internazionali. Diversamente dal passato, la Cina ha svolto negli ultimi anni un ruolo di primo piano nelle operazioni di peacekeeping in Africa, di fatto colmando il vuoto lasciato dal disimpegno statunitense. Un attivismo funzionale agli interessi delle imprese cinesi presenti nel continente che ha favorito il rafforzamento delle relazioni bilaterali grazie alla *Belt Road Initiative* e ai conseguenti accordi economici conclusi con i Paesi della regione. Con la recente firma del Memorandum di intesa da parte della Repubblica Democratica del Congo e del Botswana sono infatti saliti a 46, su un totale di 54, i Paesi africani che ormai partecipano alla *BRI*. «Con specifico riferimento poi ai rapporti sino-africani si aggiunge l'influenza a livello multilaterale attraverso il FOCAC (Forum on China-Africa Cooperation) ma anche a livello di organizzazioni internazionali pan-africane come l'Unione Africana o regionali come l'ECOWAS (Economic Community of West Africa States). La Cina, infatti, ha rafforzato i rapporti con tali organismi anche attraverso donazioni, che hanno contribuito a veicolare un'immagine positiva del Paese e ad allentare i vincoli dei Paesi africani con Taiwan (che è riconosciuta come Stato sovrano unicamente dal piccolo Regno di eSwatini, ex Swaziland)»³.

L'Asian Infrastructure Investment Bank

Per accompagnare lo sviluppo della *Belt and Road Initiative*, la Cina ha lanciato, qualche anno fa, una nuova istituzione internazionale: l'*Asian Infrastructure Investment Bank (AIIB)*, la banca di investimento asiatica per le infrastrutture che avrebbe dovuto diventare l'alternativa alla Banca Mondiale e al Fondo Monetario Internazionale, e costituire la base di un nuovo modello di governance economico-internazionale meno legato agli interessi e ai condizionamenti di Washington. L'istituto creato ufficialmente nel 2015, con sede a Pechino e guidato da un cinese, Jin Liquin, ha recentemente superato i cento membri, quasi il doppio dei suoi fondatori. Tra i partecipanti rientrano diversi Paesi occidentali tra cui Regno Unito, Francia, Germania e Italia, ma non Usa e Giappone che considerano l'*AIIB* una concorrente della Banca mondiale e della Banca asiatica per lo sviluppo, sulle quali esercitano rispettivamente la loro influenza. La Cina risulta il principale azionista con il 30,78% di capitale sottoscritto ed il 26,6% dei poteri di voto. La partecipazione della Russia ha coinvolto direttamente l'organizzazione nella crisi Ucraina: Mosca è un membro fondatore della banca e detiene una quota del 6,7% nella sua capitalizzazione, mentre Kiev (e Minsk) non ne fanno parte. L'*Asian Infrastructure Investment Bank* ha annunciato che “tutte le attività relative a Russia e Bielorussia sono sospese e in fase di revisione a causa della guerra”.

II Regional Comprehensive Economic Partnership

La Repubblica Popolare ha inoltre direttamente contribuito alla creazione del blocco commerciale e di investimento più grande al mondo, il *Regional Comprehensive Economic*

Partnership (RCEP), l'accordo di integrazione economico-commerciale concluso con i 10 Paesi dell'ASEAN, il Giappone, la Corea del Sud, l'Australia e la Nuova Zelanda. Un accordo promosso dalla Cina che mira a favorire l'integrazione regionale limitando l'influenza americana, «*La Cina ha sostenuto attivamente questa iniziativa che si è sviluppata in ambito ASEAN, opponendola al TPP, di ispirazione americana, ma abbandonato dall'Amministrazione Trump*»⁴. Il RCEP comprende un'area di 2,2 miliardi di persone, che producono il 30% del Pil e il 27,4 % del commercio globale. Il gruppo dei Paesi membri copre il 50% della produzione manifatturiera mondiale, il 50% della produzione automobilistica e il 70% di quella elettronica. E il blocco potrebbe divenire ancora più importante qualora l'India, ritiratasi dalle negoziazioni nel 2019, decidesse di aderirvi⁵.

Grazie a queste nuove istituzioni Pechino può giocare da attore coprotagonista della contesa mondiale, può assumere un più alto profilo internazionale e avere un ruolo nelle crisi politiche extra-asiatiche. La guerra in Ucraina è un banco di prova anche per misurare la maturità della prima potenza demografica del mondo. Pechino non sembra avere ancora un peso internazionale corrispondente alla propria forza economica, è ancora troppo legata alle dinamiche regionali per poter ambire a divenire una potenza mondiale paragonabile agli Stati Uniti, ma certo la sua influenza politica, anche grazie ad un maggior peso nei vari organismi sovranazionali a cui partecipa, sta inesorabilmente crescendo.

NOTE:

¹ Giorgio Cuscito, "L'ascesa della Cina nelle organizzazioni internazionali", *Limes* (edizione online), 19 luglio 2019.

² Anna Marra, "Istituzioni globali: Il Grande Balzo in avanti di Pechino", *Ispi* (edizione online), 7 maggio 2021.

³ *Ibidem*.

⁴ Anna Caffarena in "*Cina- Prospettive di un Paese in trasformazione*", a cura di Giovanni B.Andornino, il Mulino, Bologna 2021.

⁵ Alessandro Gili e Giulia Sciorati, "RCEP: il motore della crescita asiatica", *Ispi* (edizione online), 27 novembre 2020.